Del. B.r fr.co Cavtoni

CENNI ARCHEOLOGICI

SU

D' UN SIMULACRO ROMANO

RINVENUTO

NELL' AGRO CREMONESE

MILANO
PER GIUSEPPE CRESPI
MDCCCXXXI.

Digitized by the Internet Archive
in 2014

https://archive.org/details/cenniarcheologic00unse

Il caso fe' rinvenire un antico simulacro, o vogliamo dire, idoletto di non volgare lavoro la cui bellezza mostra una grande squisitezza di gusto, abbenchè fatto sotto il regno degli Imperatori. Io l' offro al pubblico accompagnato d' un cenno archeologico, e mi conforta a farlo il riflesso, che una cosa anche in apparenza di lieve momento, un insetto, una pietruzza posta in serie in un Gabinetto può trarre a sè l' attenzione del dotto Naturalista.

In *Longardore*, Comune del distretto quinto, Provincia inferiore di Cremona, l' anno 1828, facendosi uno scavo, per l' addattamento di una strada, alla profondità di un mezzo metro i lavoranti si avvennero in questa statuetta, ed

avidi non meno che ignoranti, credutala d' oro, si fecero a raschiarne la bella tunica d' ossido naturale e verdastro che la vestiva da forse mille e seicento anni, e ne l'avrebbero spogliata tutta quanta, se non sopraggiungeva il padrone del fondo scavato, caldo amatore delle belle arti, che la tolse loro di mano, e conservò questo monumento pregevolissimo così per rispetto all' arte come per l' antichità.

Fatto cenno del modo con cui venne trovato e conservato, ci pare essere pregio dell' opera il toccare l' epoca alla quale appartiene, ed indagare la persona che venne misticamente sotto cotale figura rappresentata. Per rispetto all' epoca ci è avviso che possa stabilirsi sotto il regno degli Imperatori Antonino e Marco Aurelio, cioè nel secondo secolo dell' Era Cristiana, epoca in cui dominava il buon gusto. Nè basta a rimoverci da questo pensiero il non vedere nella statuetta una squisitezza di disegno, un attica finezza, propria di quei tempi, ed in ispezialità nella mossa di un braccio; perocchè nel fatto d'Arti si vedono più volte nell'epoca medesima uscire capolavori in cui si scorgono i

Venere pudica

più sottili accorgimenti dell' arte, ed opere gran tratto lontane da quel perfetto finimento.

Quanto è all' oggetto rappresentato da questo idoletto, osiamo asserire che sia una Venere Pudica, e ce lo fa credere il suo ritroso contegno, e lo sforzo di sostenere il cinteolo che vela le parti date in custodia al Pudore. Accosta l' indice della mano sinistra alla faccia ad indicare che una donna deve atteggiare il volto e gli occhi di pudicizia; nella quale sentenza entra il Monfaucon, il quale si esprime in questi termini: *Pudicitia in nummo Sabinae mulier est... quae manum dexteram et indicem digitum versus faciem reducit, ut fortasse significet pudicam mulierem vultum, oculos et frontem ad Pudicitiam componere opportere.*

Ora si dimanda qual è la persona rappresentata in questa Venere Pudica? A questa inchiesta risponde il dottissimo Numismatico Francesco Angeloni, il quale nella sua *Storia Augusta*, al N. 43, reca una medaglia della quale presento il tipo nell' Incisione che va unita a questi cenni, coll' Esergo *Veneri Victrici;* medaglia decretata dal Senato, il quale, volendo fare una

Apoteosi sull' altare dell' adulazione, dell' Imperatrice Faustina, moglie di Marco Aurelio (tut'altro che nel nostro senso pudica), ritrasse nell' accennata medaglia un immagine di Venere e di Marte. Si ponga mente al panneggiamento, alla chioma, alla posizione di questa Imperatrice, simboleggiata in Venere, e si avrà un indizio abbastanza chiaro per appagare la critica anche più esigente e severa.

Se la ristrettezza dei confini, che ci siamo proposti, lo permettesse, verrebbe qui in taglio il ragionare del tanto decantato Bebriaco, e della battaglia famosa, accennata da Tacito, data da Ottone e Vitellio presso questo Bebriaco, Pago o fors' anche città, posto, al dire di Tacito, tra Verona e Cremona. Chi sa che i monumenti, presso a poco contemporanei all' Idolo qui rappresentato, non ha guari scoperti nel Comune di Bina Nuovo, e di Bagnarolo, nell' agro Cremonese, non servissero ad indicare con precisione il luogo dove vennero alle mani i due rivali eserciti romani, i quali nella rapida ritirata che seguì questo scontro terribile, abbandonarono arnesi di lusso militare, idoli, e stru-

menti bellici, lasciando al caso di scoprirli ben quindici secoli dopo, e dar materia alle profonde e diligenti discussioni dei valenti Archeologi Ennio Quirino Visconti, Ab. Romani e Zardetti, ed a tanti altri che si consacrano ad accrescere la gloria del bel Paese,

Che Appennin parte e il mar circonda e l'Alpi,

illustrando i monumenti d'una non meno dotta che gloriosa antichità?

Coi Tipi del D. G. Ferraris

85-b16449